

Direttore Responsabile
Giorgio MulèDiffusione Testata
404.761

SCENARI SOCIAL

LA CONTROVERSIA

DELLA SETTIMANA

È giusto per i figli adottati o nati in provetta conoscere le proprie origini:

per la Corte di Strasburgo la legge italiana sulle adozioni viola la convenzione Ue dei diritti umani, perché vieta ai figli adottati la possibilità di conoscere l'identità dei genitori biologici, mettendo così in discussione il parto in anonimato. Mentre in Francia il Tribunale di Montreuil ha negato a una giovane donna nata con la fecondazione eterologa il diritto di risalire al nome del donatore del gamete. E il dibattito si accende.



Sapere va bene, a patto che non scattino obblighi economici

Salvatore Patti*

E perché no? Il Tribunale di Strasburgo ha invocato la convenzione europea dei diritti dell'uomo là dove stabilisce, all'articolo 8, il diritto al rispetto della vita privata e familiare di un individuo. Compreso dunque il diritto di conoscere la propria storia. Tanto più che i figli adottivi nati all'estero entrano in possesso dell'intero fascicolo sui genitori biologici anche in tenera età. Non sempre, per carità, dipende dalle leggi dei singoli paesi. Ma il rischio di discriminazione potrebbe esserci.

In ogni caso quello che andrebbe comunque regolato è il rapporto economico. In Italia il rapporto di filiazione garantisce automaticamente il diritto al mantenimento, finché il singolo non raggiunge la sufficienza economica. La maggiore età non c'entra. Questo aspetto, nel caso cambi la normativa sui genitori naturali, va rivisto e corretto. Non si può correre il rischio che venga chiesto loro l'assegno mensile.

E sul fronte dell'eterologa il concetto è lo stesso. Soddisfare la curiosità del singolo potrebbe anche andare bene, a patto che per il donatore non scatti alcun obbligo economico: sarebbe deleterio. Anche perché ci sono donatori con decine di figli naturali. E poi il concetto di donazione sparirebbe all'istante. Non a caso in Svezia, tra i paesi più all'avanguardia su questo fronte, la legge stabilisce proprio questo.

* ordinario di diritto privato alla Università Sapienza



Dire sempre la verità, ma senza svelare i dati anagrafici

Lorenzo D'Avak*

Il diritto all'informazione è sacrosanto. I figli hanno il diritto di sapere se sono stati adottati o se sono stati concepiti in provetta. Da lì a rivelare l'identità dei genitori biologici però ce ne corre. In Italia la fecondazione eterologa è vietata, ma questo non significa che non ci siano centinaia di coppie che ogni anno si recano all'estero per effettuarla. Ai loro figli nel caso toccherà rivolgersi ai tribunali dei paesi scelti per risalire alle proprie origini. E la legislazione cambia da paese a paese.

Per quel che concerne l'adozione, la legge 149 del 2001 che ha riformato la 184 del 1983 è chiara: la possibilità c'è. Però i limiti sono notevoli e ogni caso è esaminato nei minimi dettagli. L'accesso è autorizzato solo se non comporta «grave turbamento all'equilibrio psicofisico del richiedente». E riguarda i soli dati relativi alla propria storia biologica, soprattutto se ritenuti necessari per tutelare la salute del singolo. I dati anagrafici invece restano top secret. L'Italia, oltre alla Francia, è l'unico paese in Europa ad avere una protezione simile. E per quello che mi riguarda ritengo che sia giusto così. Anche per evitare che simili informazioni possano minare l'equilibrio con la famiglia adottiva. Semmai va rivisto al ribasso il limite dei 100 anni per accedere ai fascicoli delle madri che non hanno riconosciuto i propri figli. Ma quello è un altro discorso.

* vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica

Testi raccolti
da Zornitza
Kratchmarova